

## Le attività dell'Imes

*Un seminario su «Usi e costruzioni del territorio meridionale»*

Dall'8 al 10 ottobre si è svolto a Mattinata sul Gargano, per iniziativa dell'Imes, un seminario di studi su «Usi e costruzioni del territorio meridionale». Tema fondamentale per l'interpretazione delle vicende attraverso le quali si è venuto formando il Mezzogiorno di oggi, esso è stato affrontato e analizzato da diverse prospettive disciplinari. Hanno infatti partecipato, alle tre giornate di lavoro, storici, scienziati del territorio, urbanisti, architetti, ingegneri ed esperti di questioni infrastrutturali. Scottante problema del presente, argomento che quotidianamente attira l'attenzione dei mass media, le modalità di governo e di gestione del territorio hanno avuto una influenza determinante sia sullo sviluppo del Mezzogiorno sia nella definizione dei caratteri di civiltà della società meridionale. Tema in un certo senso «trasversale», esso tocca i nodi centrali dell'attuale dibattito politico e culturale sul Mezzogiorno contemporaneo: il rapporto centro-periferia, il comportamento dei ceti politici, il ruolo dello Stato nell'economia meridionale e la destinazione dei flussi di spesa pubblica, il problema della città e della criminalità organizzata, l'annosa questione dell'industrializzazione e dell'espansione di una imprenditoria forte ed intraprendente, i bilanci e le prospettive dell'intervento straordinario.

Quali sono le linee generali di interpretazione dei processi di trasformazione che hanno interessato il territorio meridionale nel corso degli ultimi due secoli? È possibile costruire un modello di lungo periodo che spieghi come le dinamiche territoriali interne abbiano reagito ai meccanismi spontanei dell'economia? È questo un modello generalizzabile o non presenta invece caratteristiche profondamente diverse rispetto ad altri contesti? A queste domande hanno tentato di rispondere le relazioni più specificamente storiche, e cioè quelle di Piero Bevilacqua, Saverio Russo, Franco Mercurio, Ercole Sori e Lea D'Antone.

Secondo Piero Bevilacqua, l'adattamento passivo dei modi di sfruttamento delle risorse ai quadri ambientali ha costituito una delle peculiarità di una parte assai estesa del territorio meridionale. Si prenda, ad esempio, il latifondo. Realtà produttiva dominante, caratterizzata dall'alternanza tra produzione cerealicola e pascolo brado, essa presentava a suo modo una relativa solidità economica e stretti legami con il mercato internazionale: nonostante ciò i meccanismi che ne regolavano il funzionamento non spingevano ad innovare, a costruire insediamenti stabili ed infrastrutture, in altre parole a mutare l'ambiente circostante. L'influsso, quindi, dei meccanismi spontanei dell'economia sulle strutture del territorio meridionale è stato, in tante vaste aree dominate da cerealicolture estensive, debole e di scarsa capacità innovativa. La frantumazione dei centri insediativi, il carattere dell'insediamento collinare e montano, lo spopolamento delle pianure, e più in generale le gerarchie territoriali rimangono per lungo tempo immutate e le forze del mercato non riescono

a modificarle. Solo lo Stato sarebbe stato dunque in grado di operare un radicale cambiamento, perciò appare fondamentale, a questo riguardo, l'opera di bonifica. Essa non era nel Mezzogiorno un affare economico conveniente per un privato (a causa soprattutto della presenza della malaria e dell'altissimo costo degli interventi), solo lo Stato avrebbe potuto realizzare un grande progetto pianificatore e lungimirante, ed un'opera di concerto dei diversi interessi sparsi sul territorio.

Il ruolo del fattore demografico ed il rapporto popolazione-territorio sono stati al centro della relazione di Ercole Sori. Secondo questo studioso la transizione demografica nel Sud ha rappresentato un fenomeno di lungo periodo che sembra concludersi solo negli ultimi anni. Esso è interpretabile attraverso un modello «terzomondista», caratterizzato cioè da una sovramortalità e sovr natalità rispetto al Nord e da un declino ritardato della fecondità. Per ciò che invece ha riguardato la dinamica evolutiva dell'insediamento, Sori ha sottolineato alcuni caratteri che differenziano il Mezzogiorno dalle regioni centro-settentrionali della penisola: una grande resistenza alla crescita demografica nelle aree di pianura, il permanere di un dato strutturale quale la prevalente distribuzione della popolazione in borghi sparsi, la debolezza delle capitali di provincia e l'incapacità ad occupare stabilmente la quota attiva della sua popolazione.

La relazione di Saverio Russo ha invece come fuoco fondamentale la critica allo stereotipo del latifondo come «deserto». L'agricoltura senza casa è uno spazio non costruito? Se si prende il caso del Tavoliere si noterà che a partire dalla seconda metà del Settecento fino ai primi del Novecento questa pianura è stata investita da una dinamica spontanea di trasformazione e di edificazione del territorio, che solo di rado è stata colta da osservatori esterni. La fase più lunga si ha però tra il 1820 ed il 1915: nei primi anni del Novecento, infatti, termina un processo di costruzione dominato da una dinamica spontanea, presto sostituita da una fase completamente diversa, caratterizzata da un più organico intervento pianificatore dello Stato. Questa seconda fase è stata invece trattata da Franco Mercurio, in una relazione prevalentemente tesa ad individuare i caratteri e gli effetti dei principali interventi legislativi emanati nel corso di questo secolo e diretti a determinare mutamenti sostanziali nell'organizzazione del territorio e nelle forme dell'insediamento nel Tavoliere di Puglia. Mentre i provvedimenti adottati nel corso dei primi decenni del secolo tentano di mediare gli interessi pubblici e privati, quelli presi durante il regime fascista rappresentano il risultato di decisioni maturate all'esterno delle convenienze della grande proprietà privata. Ma solo la Riforma fondiaria e la costituzione di un numero considerevole di poderi (poco meno di 8.000) riesce a mutare in maniera irreversibile il secolare assetto agrario, fondato sull'alternanza cerealicoltura-pascolo brado e sulla centralità abitativa della masseria di campo.

Sul governo «pubblico» del territorio meridionale ha insistito anche Lea D'Antone con una relazione volta a ricostruire le vicende attraverso le quali il Tavoliere si è trasformato da arido latifondo nella più fertile e ricca pianura del Mezzogiorno. All'interno di questo passaggio un ruolo decisivo è stato svolto dallo Stato e da tecnici di fama nazionale attraverso uno straordinario e concentrato sforzo di pianificazione, in grado di dar vita a un vasto arco di interventi: dalla bonifica idraulica all'opera di colonizzazione, dall'appoderamento alla costruzione di nuovi edifici.

Fin dalla fine dell'Ottocento il tema della costruzione del territorio nazionale ha costituito una parte consistente del patrimonio culturale della tradizione meridionalista, oltre che l'oggetto di aspre battaglie politiche da parte dei suoi esponenti. Da Giustino Fortunato a Francesco Saverio Nitti, da Manlio Rossi Doria ad Augusto Graziani, tutti i grandi intellettuali che hanno fatto del Mezzogiorno l'argo-

mento privilegiato della loro riflessione e della loro passione civile, hanno sempre considerato la necessità di dotare il Mezzogiorno di una vasta rete di infrastrutture come uno dei principali obiettivi per risollevare le sorti delle regioni meridionali e colmare il divario Nord-Sud. Vari sono stati gli orientamenti e le scuole che hanno espresso da più parti la necessità che fosse lo Stato ad assumere nella trasformazione del territorio meridionale un ruolo decisivo, e spesso nel corso del seminario sono state poste domande ed espresse perplessità su ciò che è rimasto di questa gloriosa tradizione. È andata completamente perduta quella volontà riformatrice, quella tensione civile che pure aveva dato un forte slancio alla costruzione del territorio nel Mezzogiorno contemporaneo? Di fronte all'indebolimento delle capacità progettuali del ceto politico meridionale, quale può essere il compito dei gruppi intellettuali per contribuire a rimettere in moto quella capacità di proposta che sembra essersi definitivamente perduta nel quindicennio trascorso? Secondo Giovanni Travaglini, occorre elaborare per il Mezzogiorno un nuovo progetto globale: anche se oggi l'incertezza e la paura provocate dalla criminalità organizzata rappresentano elementi nuovi della questione meridionale che mettono in seria discussione la possibilità di colmare il divario Nord-Sud. L'ex ministro dei trasporti, nonché esperto di problemi infrastrutturali, ha tracciato a grandi linee gli effetti della politica di dotazione del territorio che ha interessato il Mezzogiorno nel corso degli ultimi quarant'anni, richiamando l'attenzione sulle condizioni di partenza e su ciò che è stato realizzato.

Un indubbio successo il seminario lo ha registrato nell'intesa interdisciplinare, nella piena riuscita del tentativo di far comunicare linguaggi e metodologie, nella volontà di dare risposte a domande comuni da prospettive di ricerca diverse. È altrettanto indubbio, tuttavia, che il maggior sforzo di mettere in comunicazione diverse aree disciplinari sia provenuto più che dagli storici, dagli scienziati sociali: a conferma forse di quel processo di storicizzazione che, secondo Eric Hobsbawm, avrebbe iniziato ad interessare le scienze sociali a partire dagli anni sessanta. E sono stati sicuramente gli urbanisti quelli più sensibili ad un dialogo con la storia. Carlo Gasparrini ha invitato a riflettere sui tempi lunghi di trasformazione delle strutture urbane, affermando che le tendenze demografiche e produttive degli ultimi dieci anni appaiono volte a ridurre alcune differenze e a far riemergere i connotati permanenti e di antica conformazione. Secondo questo studioso, infatti, il quarto ciclo storico in cui il sistema urbano polarizzato era dominante, sembra aver esaurito la sua spinta propulsiva, lasciando libero il passo al ciclo successivo, caratterizzato invece dall'infittirsi dei sistemi reticolari all'interno dei quali il territorio tende ad essere utilizzato nella sua globalità. Nel Mezzogiorno, tuttavia, le tendenze più recenti sembrano incontrare maggiori resistenze rispetto al Nord a causa dei forti condizionamenti esercitati dai processi di polarizzazione urbana. Altri elementi, oltre alla diversità nella struttura economica e sociale, si sono aggiunti nell'aggravare lo scarto tra le città del Nord e quelle del Sud, accentuando le difficoltà per queste ultime a riconvertirsi in uno sviluppo più equilibrato: l'aggravarsi del peso demografico, la maggiore dipendenza nei confronti del centro (legata alla crescente erogazione dei flussi di spesa pubblica), l'incapacità da parte dello Stato di incentivare iniziative imprenditoriali.

Sulle differenze nella trasformazione della struttura insediativa tra il Mezzogiorno e le altre aree europee ha molto insistito anche Domenico Cecchini. Secondo questo studioso nel corso degli ultimi dieci anni si è assistito ad un processo inverso a quello che si è realizzato, pur con notevoli differenziazioni interne, nel resto dei paesi europei. Se infatti nelle altre aree del continente la struttura urbana si trasfor-

ma divenendo reticolare, nel Mezzogiorno essa accentua il suo carattere di polarità. Gli altri paesi europei e le regioni settentrionali dell'Italia avrebbero, infatti, conosciuto un processo di deurbanizzazione e di decentramento delle residenze in gran parte legato alla despecializzazione industriale delle città ed alla crescente specializzazione terziaria. Nel Sud, invece, i sintomi di decentramento industriale non si sono accompagnati alla riduzione della popolazione nelle città, la quale invece ha mostrato tendenze alla crescita.

La relazione di Marco Cremaschi (che viene riprodotta in questo stesso fascicolo di «Meridiana») si è invece soffermata sul tema dell'abusivismo, mentre Attilio Belli ha concentrato la sua attenzione sul ruolo dell'insediamento industriale nella costruzione del territorio meridionale. Nel corso della sua relazione, Belli ha passato in rassegna le forme tipiche dell'insediamento industriale nelle diverse fasi dell'industrializzazione: dal grande impianto petrolchimico a quello siderurgico, dalla media impresa a quella artigianale.

Molto più orientato sull'analisi del presente, Lorenzo Bellicini si è soffermato sul processo di ridefinizione delle gerarchie territoriali che ha investito l'Europa a partire dalla seconda metà degli anni ottanta: un fenomeno provocato dall'unificazione del mercato europeo, dal processo di terziarizzazione e dalla ristrutturazione industriale. In esso, ha osservato Bellicini, il Sud da un lato si specializza nell'edilizia residenziale, dall'altro vede esasperare la sua dipendenza dai flussi della spesa pubblica. La monodipendenza dalla spesa pubblica contribuisce ad aggravare la situazione di squilibrio di questa area rispetto al resto del Paese, anche perché gli obiettivi e le modalità di questa sono cambiati rispetto al passato. Ai vecchi criteri di programmazione per fabbisogno, o per grandi obiettivi, si sono sostituiti quelli per progetti e l'ideazione delle opere del Genio Civile di trasformazione territoriale è stata delegata ad Enti locali che, privi di competenze tecniche, l'hanno a loro volta dovuto delegare ai privati: si è così moltiplicata e frammentata all'infinito la richiesta di finanziamento delle opere, e la possibilità della percezione delle risorse finanziarie è diventata prioritaria rispetto all'utilità dell'opera. Su questi temi è intervenuta anche Ada Becchi Collidà. Un progressivo deterioramento, delle nuove infrastrutture, a suo dire, accompagna il processo di modernizzazione che ha interessato la costruzione del territorio meridionale nel corso degli anni ottanta. Alla base di questo fenomeno si colloca un graduale meccanismo di sostituzione di una *politica degli appalti* ad una di *opere pubbliche*, i cui effetti più vistosi ed evidenti si sostanziano nella presenza di innumerevoli opere incompiute disseminate sul territorio meridionale (strade, dighe, acquedotti, etc.). Questa politica, a detta della Becchi Collidà, non produrrebbe sviluppo economico, ma realizzazione di ricchezza a favore della politica e del politico: se l'obiettivo è l'appalto, l'opera incompiuta rappresenta l'obiettivo raggiunto perché alimenta successivi appalti.

Tra le altre relazioni presentate al seminario sono da segnalare quella sull'accen-  
tuarsi degli squilibri territoriali tra Nord e Sud di Franco Farinelli, secondo il quale un ruolo importante in questo senso è attualmente rivestito dallo sviluppo della cosiddetta «economia della produzione informazionale». Sono altresì intervenuti al seminario Angela Barbanente e Dino Borri che hanno svolto una relazione sul tema del rapporto tra Stato, Regioni ed Enti locali nel governo del territorio meridionale attraverso l'analisi del caso pugliese. Michele Talia si è invece occupato dei caratteri originali della città meridionale.

Gabriella Corona

*Progetto «Meridiana/Scuola/Formazione»*

Nell'autunno del 1990 tanto il Ministero della Pubblica Istruzione quanto il Formez hanno approvato il progetto «Meridiana/Scuola/Formazione» per l'aggiornamento dei docenti e per la sperimentazione didattica nell'insegnamento della storia (scuole secondarie superiori), che l'IMES ha elaborato in collaborazione con la cattedra di Storia sociale, facoltà di Magistero, dell'Università «La Sapienza» di Roma (cfr. *Le attività dell'IMES*, «Meridiana», 1990, nn. 7-8, pp. 413-16). Il team di coordinamento (costituito da Alberto Mario Banti e da Mariapia Donat-Cattin) ha già avviato i lavori preparatori per la realizzazione della prima fase del progetto: a fine aprile 1991 si terrà un seminario residenziale di aggiornamento per 30-40 fra presidi e insegnanti di materie letterarie delle scuole secondarie superiori, durante il quale verrà presentato un *set didattico multimediale* composto da testi e video concernenti la storia economico-sociale del Mezzogiorno dall'inizio dell'Ottocento ad oggi.

Tale *set didattico*, il cui titolo sarà *Come si è trasformato il Mezzogiorno*, si comporrà di cinque parti principali: 1) un *Testo guida* (di circa cento pagine), scritto da Piero Bevilacqua, che farà da introduzione preliminare e da supporto informativo di base dell'intero argomento del corso; 2) un *Glossario*, nel quale si troverà una breve definizione teorica e storica dei principali concetti-chiave adoperati nel corso; 3) una serie di *Percorsi didattici* (di circa 20 pagine ciascuno) che ripartiranno analiticamente i contenuti del corso di aggiornamento in tre sezioni principali: «Popolazione ed ambiente», «Mercati e produzioni», «Stato e controspazio»; 4) tre video-cassette che dovranno mostrare in modo emblematico di quale utilità narrativa e didattica, ai fini del ragionamento storiografico, possa essere il supporto audiovisivo; saranno pertanto realizzate in modo da prestarsi, per linguaggio, scansioni narrative, impaginazione filmica, anche ad un uso diretto, sia in contesti didattici che come autonomo programma televisivo; 5) una *Guida all'uso del set multimediale*, nella quale si delineeranno alcuni possibili modi di costruzione di un'unità didattica sperimentale.

L'obiettivo di questo *set didattico multimediale* vuol essere quello di invertire le tradizionali logiche di approccio allo studio dei problemi dell'economia e della società meridionali, sottolineandone non — come fin qui si è fatto, soprattutto in sede didattica — i caratteri di stagnazione, arretratezza e «sottosviluppo», ma al contrario quelli, sia pur problematici e contraddittori, di forte mobilità e propensione al cambiamento. Si tratta, per adoperare una formula sintetica, di togliere al tradizionale argomento della «Questione meridionale» il carattere apodittico e generalizzato che le è stato fin qui attribuito, e di permettere al contrario una visitazione del tema della trasformazione meridionale nel quadro di una più generale comprensione delle dinamiche di mutamento delle aree «semi-periferiche», con tutte le difficoltà, ma anche con tutti gli slanci che le hanno caratterizzate.

Alla luce di queste premesse le sezioni principali del *set* seguiranno questo schema:

a) Il testo guida (affidato a Piero Bevilacqua, Università «La Sapienza», Roma), conterrà un esame dei termini fondamentali dello sviluppo meridionale dall'Ottocento a oggi, ripercorrendo al contempo le discussioni e le interpretazioni che lo hanno accompagnato.

b) i *Percorsi didattici* saranno invece dedicati a singoli tagli tematici, in grado di ripresentare sotto un'angolatura problematica i nodi interpretativi di maggior rilievo. Il piano definitivo di questa parte è il seguente (tra parentesi sono indicati gli studiosi che hanno accettato di partecipare al progetto):

I. Popolazione ed ambiente.

1. *Il territorio meridionale tra natura e storia*

(A. Placanica, Università di Salerno)

2. *Città, paesi, comunicazioni*

(L. Bellicini, CRESME, Roma)

3. *La popolazione del Mezzogiorno: insediamenti, mobilità, migrazioni*

(E. Sori, Università di Ancona)

4. *Strutture familiari*

(G. Gribaudo, Università di Napoli)

II. Mercati e produzioni.

5. *Mercati*

(A.M. Banti)

6. *Il mondo delle campagne*

(G. Massullo, IMES, Roma - G. Anania, Università di Cosenza)

7. *L'industria e le banche*

(D. Cersosimo, IASM, Gosenza)

III. Stato e controspazio.

8. *Politica e ceto politico*

(S. Lupo, Università di Napoli)

9. *L'intervento pubblico e la legislazione straordinaria*

(S. Lupo, Università di Napoli - S. Bruni, Università di Cosenza)

10. *Economie illegali*

(P. Pezzino, Università di Pisa)

11. *Il sistema formativo meridionale ed il ruolo della scuola*

(G. Bonetta, Università dell'Aquila)

c) I video (affidati a Chiara Ottaviano, Cliomedia, Torino) conterranno una esposizione (in forma narrativa e problematica) dei contenuti delle tre sezioni nelle quali si articolano i *Percorsi didattici*.

Dopo esser stato presentato e discusso nel seminario di aggiornamento, questo insieme di materiali didattici sarà sottoposto alle opportune correzioni da parte del team di coordinamento, che terrà come punto di riferimento in questo lavoro di revisione le osservazioni, i suggerimenti e le segnalazioni critiche avanzate dai partecipanti al seminario.

A questo punto dell'elaborazione, il *set* potrà costituire la strumentazione di base per la costruzione di una unità didattica sperimentale che abbia come tema generale «Le trasformazioni socio-economiche del Mezzogiorno dal XIX secolo ad oggi». Ad opera del gruppo di coordinamento sarà messa a punto una *Guida all'uso del set multimediale* che presenterà varie ipotesi di costruzione dell'unità didattica e di utilizzazione dei materiali del *set*. Sulla base degli itinerari didattici descritti dalla *Guida* si passerà alla realizzazione della successiva fase del progetto che prevede l'organizzazione di alcune sperimentazioni pilotate del *set formativo* in contesti scolastici definiti.

In questa fase si tratterà di verificare direttamente con un campione limitato di studenti l'impatto e l'efficacia dei materiali prodotti e della proposta formativa nel suo insieme; si tratterà, cioè, di organizzare, in accordo con i professori ed i presidi che avranno manifestato la loro disponibilità, almeno tre sperimentazioni dell'unità didattica su «Le trasformazioni socio-economiche del Mezzogiorno dal XIX secolo ad oggi», ipotizzando un arco di 5-10 ore di lezione in diversi contesti scolastici (per es. un Istituto Tecnico, un Istituto Magistrale ed un Liceo Scientifico o Classico). L'esperienza dovrebbe mostrare la concreta funzionalità del *set* in un ambito didattico definito, ed ha come obiettivo l'ulteriore eventuale rettifica dei materiali sottoposti al controllo dei gruppi-campione di studenti. Tutta questa sperimenta-

zione dovrà essere compiuta sotto la guida del gruppo di coordinamento.

L'ultima fase prevede infine l'organizzazione di gruppi locali di insegnanti-formatori (ovvero di quegli insegnanti che avranno preso parte al seminario di aggiornamento e che avranno manifestato la loro disponibilità a proseguire la sperimentazione nelle loro classi), che nel quadro delle attività di autoaggiornamento e con l'assistenza dei team di coordinamento, illustreranno i materiali del *set* ad altri loro colleghi, preparandoli a gestirlo autonomamente nelle classi. Queste ultime parti del progetto «Meridiana/Scuola/Formazione» saranno tuttavia realizzate nel corso dell'anno scolastico 1991-92.

Alberto M. Banti

### «Percorsi e progetti»

#### *Percorsi di ricerca*

Protagonista del quinto appuntamento dei «*Percorsi di ricerca*» — le interviste collettive ad affermati studiosi di storia e scienze sociali che l'IMES periodicamente realizza — è stato l'economista Augusto Graziani.

L'opportunità di avere come ospite di turno uno tra i più acuti ed attenti osservatori della realtà economica italiana degli ultimi quarant'anni è stata occasione, riteniamo fortunatissima, per ripercorrere contemporaneamente una originale biografia scientifica e gli aspetti più salienti della storia economica nazionale di questo secondo dopoguerra.

Nell'affrontare i temi propri della cultura economica e del dibattito di politica economica degli anni cinquanta — quando il nostro ospite iniziava la sua attività di ricerca — particolare importanza ha assunto la riflessione sui fondamenti teorici della posizione di Graziani relativamente all'industrializzazione del Mezzogiorno e sulle ragioni della sua forte considerazione del ruolo dello Stato nell'economia; ci si è soffermati inoltre sulla sua valutazione dell'intervento straordinario e della riforma agraria in rapporto all'industrializzazione. Seguendo il filo del nesso tra teoria e realtà economica, interessanti considerazioni sono emerse sul rapporto tra riflessione sullo sviluppo e critica, sul piano teorico, dell'idea di equilibrio generale; così come sull'importanza, nel percorso del nostro studioso, dell'eredità neoclassica nel suo avvicinamento al marxismo. Particolare rilievo ha assunto poi, nell'ultima parte dell'intervista, la discussione sulle posizioni sostenute da Graziani, negli anni ottanta, nel dibattito sulla privatizzazione, nella formulazione di modelli di sviluppo industriale.

Un'informazione più ampia ed analitica sui contenuti di questa intervista, come di quelle che l'hanno preceduta nel ciclo dei «*Percorsi*», i lettori di *Meridiana* potranno comunque averla direttamente dalle pagine della rivista. Proprio da questo numero inizia, infatti, la pubblicazione dei materiali dei «*Percorsi i ricerca*», con la sintesi della prima intervista realizzata: quella ad Alberto Caracciolo.

#### *Progetti di ricerca*

Mentre prosegue l'attività dei «*Percorsi...*», l'IMES mette in cantiere un'altra iniziativa che dalla prima mutua, sia pure con qualche significativa variante, la formula. Non si tratta, in questo caso, di ricostruire itinerari scientifici ed intellettuali già

chiaramente tracciati e abbondantemente percorsi, bensì di discutere collettivamente progetti di ricerca su temi specifici, attualmente in corso di realizzazione. Quello che si vuole costruire è un punto di riferimento, una sede di confronto scientifico stabile per quanti svolgono attività di ricerca nel campo della storia e delle scienze sociali ed avvertano la necessità di trovare interlocutori dotati della competenza scientifica e della curiosità intellettuale necessarie per discutere insieme dei propri lavori. Si tratta, insomma, di un seminario permanente — in particolare rivolto ai giovani studiosi, ma non solo ad essi — nell'ambito del quale si potrà, con un continuo scambio dei ruoli, riferire sul proprio *work in progress* per sottoporlo alla discussione collettiva oppure discutere il lavoro altrui.

Gli incontri avranno cadenza mensile a partire dal prossimo aprile. Quanti vorranno aderire all'iniziativa potranno farlo inviando presso la sede romana dell'IMES, via Alessandria 37, 00198 Roma, una scheda personale nella quale, oltre al proprio nome, cognome, indirizzo, indicheranno:

- il titolo provvisorio della ricerca che hanno in corso e che intendono discutere;
- studiosi, interni o esterni all'IMES, che gradirebbero avere come *discussant* durante l'incontro;
- mese in cui preferirebbero effettuare l'incontro.

Alla scheda dovrà essere allegato un sintetico schema della ricerca (tre cartelle dattiloscritte).

Gino Massullo

#### *Un corso di formazione dell'Imes per i sindacalisti calabresi*

Un corso di formazione rivolto al gruppo dirigente della Cgil calabrese e progettato dai responsabili della formazione della Cgil e dall'Imes sul tema *Tra politica e famiglia: percorsi di lettura della società calabrese d'oggi* si è svolto nel mese di novembre 1990 a Caminia (Catanzaro).

Si è trattato di sei giornate di lavoro: le prime quattro finalizzate a ricostruire i criteri generali di interpretazione della realtà calabrese privilegiando l'analisi storica e antropologica e la ricognizione delle strutture sociali presenti; le ultime due dedicate a evocare e delineare scenari di azione possibile per il sindacalismo federale.

Le novità dell'impostazione — in buona misura confortata dall'interesse dei partecipanti — è consistita nel mettere in relazione diretta «due saperi»: quello empirico e molto proiettato sull'attualità — ma spesso di corto respiro e frustrato dagli eventi — dei quadri sindacali, e quello teorico di ricercatori e studiosi che esplicitamente si propongono di individuare e reinterpretare i fattori e i caratteri dominanti dello sviluppo della Calabria, con una convinzione comune. La convinzione cioè che sia necessario rompere separatezze e trovare sedi in cui, con rigore ma anche con molta disponibilità intellettuale, si possano ricostruire circuiti di formazione/ricerca/intervento.

Le prime quattro giornate — con interventi di Giuseppe Anania, Piero Bevilacqua, Raffaele Brancati, Sergio Bruni, Raimondo Catanzaro, Domenico Cersosimo, Piero Fantozzi, Gabriella Gribaudo, Salvatore Lupo, Paolo Pezzino, Fortunata Piselli, Vincenzo Visco Comandini — sono state dedicate all'approfondimento dell'analisi dei seguenti temi, riferiti alla realtà socio-economica della Calabria:

*Famiglia, risorse economiche e mobilità sociale.* Il ruolo centrale dell'istituzione familiare nel mercato del lavoro, nelle strategie di ascesa sociale, nei rapporti fra i gruppi e le classi sociali.

*Gli imprenditori: un soggetto sociale subalterno.* Analisi di una figura decisiva per il processo di modernizzazione della società contemporanea che in Calabria non riesce ad emergere come protagonista autonomo dello sviluppo.

*La spesa pubblica: fattore di sostegno e di distorsione dell'economia regionale.* Inadeguata per dare impulso ad una crescita economica della regione, distribuita ormai con criteri discrezionali e con scarsi controlli pubblici, essa si rivela sempre più uno strumento di costruzione del consenso attraverso collaudati percorsi collaterali.

*Sistema politico.* Gli strumenti, i gruppi, gli uomini, i meccanismi che caratterizzano e muovono il mondo della politica nel Mezzogiorno e in Calabria, votati più a mediare consenso e risorse tra Stato e società civile che a costruire moderni strumenti e orizzonti del governare.

Meno lineare è stato l'esito della seconda parte del corso, laddove, sulla base di una forte interrelazione tra ricercatori e dirigenti sindacali, ci si proponeva di esplorare linee possibili di azione sindacale coerenti con l'analisi svolta.

Il ruolo del sindacato rispetto alle strutture produttive e come organizzatore degli interessi e soggetto di rappresentanza erano i due temi individuati, evidentemente centrali non solo per il sindacalismo confederale nel Mezzogiorno ma anche per la riconquista di uno spazio vero di modernizzazione della società civile, non più «nostalgica» della famiglia allargata e non immediatamente prigioniera del sistema politico. In questa seconda parte sono intervenuti Alberto Mario Banti, Carmine Donzelli, Adriano Giannola, Marcello Messori, Aldo Pugliese, Carlo Scalfaro, Carlo Trigilia.

Meno facile si è dimostrato qui il rapporto tra le riflessioni del sindacato e l'elaborazione dei ricercatori. Come individuare concretamente forze nuove nella società civile e sostenerle nella capacità di auto-organizzarsi? Come fare del sindacato stesso un soggetto autonomo che conduce una battaglia ideale e insieme un'iniziativa concreta per animare un circuito socio-politico «alternativo» rispetto a quello esistente? Le risposte non sono né facili né scontate. Ma questo, a ben vedere, costituisce un terreno di lavoro su cui riflettere con ricerche di più lunga lena e a cui il corso di formazione del gruppo dirigente della Cgil calabrese ha inteso dare un primo e interessante contributo.

Alfiero Boschiero e Antonio Levato

#### *Un convegno con il Cerim su «Palermo, Napoli e Marsiglia»*

L'Imes e il Cerim (Centre d'Etudes et de recherches sur l'Italie méridionale), in collaborazione con l'Ecole française de Rome, organizzeranno nei giorni 23, 24 e 25 maggio ad Ischia un convegno su «Palermo, Napoli, Marsiglia: poteri e politiche pubbliche in tre metropoli mediterranee». Questo convegno sarà il primo momento di un programma di più ampio respiro su *Le metropoli del Mediterraneo*, che si allargherà ad altri istituti europei di ricerca. Per il 1991 è stato scelto il tema più specifico delle politiche pubbliche e dei rapporti con i poteri; in una fase successiva saranno analizzati i processi di crescita e le reti degli scambi tra le metropoli del Mediterraneo.

In un periodo in cui molti economisti percepiscono le nuove «chances» del Sud, le metropoli dell'Europa mediterranea dispongono di molti fattori positivi ereditati dal loro antico patrimonio urbano, dal loro potenziale economico e demografico e dalle loro tradizioni di scambio e d'apertura, segnatamente in relazione con i paesi dell'Africa del nord. Ciononostante, questa «rinascita» si esplica in queste città-

metropoli in modo sin d'ora molto disuguale. Un gruppo di città in fase di rapido sviluppo si stacca dall'insieme delle metropoli mediterranee, segnate per altro gravemente dai mali della vita urbana: deficienze degli alloggi e dei servizi, concentrazione della povertà, degrado della qualità di vita, disoccupazione (con il corollario della criminalità, del consumo di droga, e così via).

Sembra perciò necessario interrogarsi, oggi, sui mezzi per uno sviluppo armonico delle grandi città del Mediterraneo e sulla fattibilità effettiva di politiche urbane. Ogni politica soggettiva riguardante l'ordinamento urbano e l'organizzazione di una crescita equilibrata viene condizionata dalle eredità «materiali» della città, iscritte nel tessuto urbano e segnate dalle congiunture economiche; essa deve inoltre fare i conti con le tradizioni politiche specifiche di ogni città, a cominciare dai rapporti con il «centro». Ogni città-metropoli del Mediterraneo dimostra una propria «personalità» per quanto riguarda i suoi rapporti con i poteri, siano essi provinciali, regionali o nazionali.

In questa prospettiva, sarà avviata una riflessione — con il concorso delle discipline appartenenti alle scienze sociali — sulle realtà contemporanee di tre grandi città portuali, tre capitali regionali che si caratterizzano per le loro identità forti e singolari: Napoli, Palermo e Marsiglia. Questo trittico non costituisce un quadro rigido: altre metropoli mediterranee troveranno una collocazione in questa analisi dei fenomeni urbani e dei rapporti fra città e poteri.

La riflessione su queste tre metropoli si svolgerà in due tappe.

In un primo momento è necessario riflettere sui rapporti tra queste città, le loro regioni e lo Stato nel corso del ventesimo secolo. Nella prima sezione, *Le città e i poteri nel Novecento*, saranno poste le seguenti domande:

— In quale modo queste città si auto-rappresentano nell'ambito regionale, nazionale e mediterraneo?

— Sono i voti e i comportamenti politici il riflesso di una identità cittadina?

— In che misura, e per quale motivo, la classe politica aspira, in ognuna di queste città, ad una più forte autonomia rispetto al potere politico nazionale?

— Tramite quale processo si giunge ad una forte personalizzazione del potere municipale?

— Quali sono i rapporti di queste città con la loro memoria ed il loro passato? Su quali immagini si fondano lo stile e la personalità di ognuna?

— Quali sono le contraddizioni tra la permanenza di immagini positive o negative e le trasformazioni delle realtà urbane?

Le relazioni attuali tra queste città, la loro regione e lo Stato verranno studiate nella seconda sezione, *I poteri nelle città: le politiche pubbliche*. Ciò verrà fatto tramite l'analisi delle politiche pubbliche applicate alle città — a livello municipale, regionale, nazionale —, e tramite lo studio della gestione dei servizi, della politica degli alloggi e delle politiche urbanistiche e di orientamento del territorio, divenute essenziali per la costituzione dell'immagine della città.

Le politiche pubbliche, le politiche municipali, i rapporti tra classe politica e centralismo costituiranno gli assi principali di questa riflessione destinata a chiarire i rapporti di queste tre città con la regione e lo Stato.

Marie Anne Matard